

## *Missione nei territori occupati di Palestina \**

Quali componenti della delegazione della Città di Padova abbiamo visitato, nel mese di luglio 1989, i territori palestinesi occupati (Gesuralemme Est, West Bank, Striscia di Gaza).

Della delegazione facevano parte membri del Consiglio comunale di Padova, espressamente legittimati con apposito ordine del giorno del Consiglio, rappresentanti sindacali, di ordini professionali, di associazioni non governative.

Il nostro obiettivo principale, al di là delle implicite motivazioni di solidarietà umana, è stato naturalmente di ricerca scientifica e quindi di raccolta di dati sulla condizione dei palestinesi.

Abbiamo avuto colloqui con professori universitari e insegnanti, dirigenti di associazioni non governative, rappresentanti sindacali, avvocati e medici, funzionari delle Nazioni Unite, sindaci (in funzione e deposti). Abbiamo anche incontrato il Patriarca Latino di Gerusalemme, Mons. Sabbah e il Custode di Terra Santa, P. Carlo Cecchitelli.

Tra i momenti più significativi del soggiorno in Palestina sono certamente le visite agli ospedali di Gerusalemme Est e Nablus, ad alcuni campi profughi, l'incontro a Nazareth con il Comitato direttivo della Human Rights Association, HRA, e, a Gerusalemme, con il direttivo della Federazione dei lavoratori palestinesi.

Ci siamo resi conto di persona che le violazioni estese e flagranti dei diritti umani, ripetutamente e con autorevolezza denunciate dalle risoluzioni dell'Assemblea generale, della Commissione dei diritti dell'uomo, della Sottocommissione per la lotta contro la discriminazione e la protezione delle minoranze delle Nazioni Unite, sono realtà inconfutabili.

Insieme con il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, sono violati tutti gli altri diritti umani riconosciuti dalle norme dei due Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (che peraltro lo Stato di Israele non ha ratificato).

\* Rapporto di sintesi di Marco Mascia e Antonio Papisca.

Sono altresì violate ampiamente le stesse norme di diritto internazionale umanitario (tra le altre, quelle che fanno divieto di usare pallottole esplosive e quelle che obbligano a soccorrere i feriti).

Abbiamo constatato che l'Intifada (filosofia, strategia, organizzazione) è un fatto di popolo.

Abbiamo ripetutamente sentito affermare da parte palestinese che i due popoli – quello palestinese e quello israeliano – devono vivere in pace, ciascuno all'interno del proprio territorio gestito da un proprio stato, in ottica di fattiva interdipendenza.

Ci siamo particolarmente interessati del diritto all'istruzione e del diritto alla libertà di associazione, rispettivamente riconosciuti dall'articolo 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e dall'articolo 22 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

### *Il diritto all'istruzione*

Come noto, alla fine del mandato britannico (1948), esistevano in Palestina 4 istituti di istruzione secondaria. Dopo l'annessione della West Bank alla Giordania e della Striscia di Gaza all'Egitto, furono create scuole pubbliche in ogni città, villaggio e campo.

I palestinesi hanno dispiegato grandi sforzi nel campo dell'educazione, nel convincimento che mediante l'istruzione essi avrebbero in parte compensato le perdite di natura geo-politica. Dopo l'occupazione militare israeliana del 1967, essi hanno continuato in questo loro impegno.

La situazione scolastica relativa all'anno 1987-88 è la seguente:

- a) alunni delle scuole (materne, primarie e secondarie) n. 526.659;
- b) istituti scolastici n. 1595;
- c) classi n. 14.818.

La popolazione è di 1.100.000 nella West Bank e di 700.000 nella Striscia di Gaza.

La popolazione scolastica risulta così suddivisa: 62,6% nelle scuole governative, 24,9% nelle scuole UNRWA (United Nations Relief Working Agency), 12% nelle scuole private, 5,7% negli asili, 60% nella scuola primaria, 33,9% nella scuola secondaria.

Le istituzioni di istruzione superiore sono 23, di cui 20 nella West Bank. Di queste, 6 sono università e 17 sono "colleges".

Nell'anno 1986-1987 il numero totale degli studenti degli istituti superiori è stato di 21.443, di cui 14.897 presso le università.

Il personale in servizio, di 2.244 unità.

A partire dall'anno 1987-1988, le autorità israeliane hanno disposto, per "motivi di sicurezza", prolungati periodi di chiusura per le scuole di ogni ordine e grado e la totale chiusura delle università.

Le autorità militari israeliane adducono a giustificazione del loro comportamento che le scuole sono centri di sedizione e che quindi attentano alla sicurezza generale.

Gli istituti scolastici chiusi vengono spesso usati come campi militari e centri di detenzione.

Coloro che si laureano all'estero in medicina, per poter esercitare la professione in Palestina devono sostenere un esame di fatto insuperabile.

Le reazioni internazionali sono numerose, tra le altre si segnalano: la lettera di 335 professori e scienziati francesi del marzo 1989; la conferenza stampa del V. Direttore dell'UNRWA a Vienna l'8 marzo 1989; il rapporto della Pontificia Commissione Giustizia e Pace del febbraio 1989. Particolarmente significativa è la mozione di 400 professori israeliani del 1° maggio 1989.

Le conseguenze provocate dalle misure repressive israeliane sono di carattere psicologico e morale, sociale ed economico. Viene pregiudicata la crescita di generazioni di palestinesi, come dire, si taglia alla radice la possibilità di sviluppo dell'identità di un intero popolo.

La reazione del popolo palestinese si traduce in un impegno di grande solidarietà popolare, inteso a far funzionare, al di fuori delle loro sedi istituzionali e logistiche, classi di educazione popolare. I professori universitari tengono lezione, per piccoli gruppi di studenti, in case private o, addirittura, nelle automobili.

Organizzazioni quali la "University Graduate Union" di Hebron e la "Society of Friends of Al-Najah University" in Nablus, svolgono attività di coordinamento tra professori e studenti.

(La situazione è illustrata in modo circostanziato e con l'indicazione di nomi di docenti e di studenti licenziati, imprigionati e uccisi nel volume edito in inglese e arabo "Educacion under the Shadow of the Intifada", di Salah Al-Zaroo, trad. di Aduan Shehadeh, University Graduate Union, Hebron, giugno 1989).

### *Il diritto di associazione*

Questo diritto trova limiti rigidissimi nell'Ordinanza per la prevenzione del terrorismo del 1948, la quale definisce cosa deve intendersi per organizzazione terroristica (di fatto, qualsiasi organizzazione che abbia rapporti diretti o indiretti con l'OLP) e dispone misure di sicurezza adeguate. L'Ordinanza può essere applicata in stato di emergenza. Tale situazione è stata dichiarata in Israele nel 1948 e non è più stata soppressa.

Abbiamo appreso dalla viva voce dei membri della HRA quanto segue.

Il governo ha presentato alla Cneset (il Parlamento israeliano) il progetto di 3° emendamento all'Ordinanza del 1948 che, se approvato, conculcherà definitivamente le libertà personali e collettive nel nome della sicurezza.

La legge riguarderà il territorio di Gerusalemme Est (quindi non tutti i territori occupati) e quello dello Stato di Israele.

Le circa 80 associazioni nongovernative che operano nel settore arabo di Gerusalemme in tutti i campi (dall'educazione alla salute ai diritti umani) ritengono che tale legge sarà usata contro di esse.

La proposta di legge contiene due novità fondamentali:

- 1) divieto di ricevere fondi da organizzazioni presunte terroriste;
- 2) divieto di "registrazione" per le associazioni "illegali". Tali sono considerate le associazioni al cui interno esistano strutture terroristiche o che neghino l'esistenza dello Stato di Israele.

Se la legge verrà adottata, le 80 associazioni palestinesi di Gerusalemme

non potranno più ricevere alcuna sovvenzione dall'estero, data la discrezionalità che avrebbe l'autorità israeliana nel definire la natura terroristica del ricevente e del donante. Il risultato sarebbe quello di eliminare qualsiasi forma di vita associativa per il popolo palestinese, che appunto sulla capillarità dell'associazionismo fonda gli embrioni del suo sviluppo politico e democratico.

È di tutta evidenza il legame tra la volontà repressiva nei confronti dell'associazionismo e la volontà repressiva nei confronti del mondo della scuola e dell'università.

Si tratta di mosse di portata strategica intese a togliere, ripetiamo, futuro al popolo palestinese.

### *I capi religiosi*

Tra i documenti acquisiti durante la nostra visita, è la solenne "Dichiarazione congiunta dei Capi delle Comunità cristiane in Gerusalemme", di cui riproduciamo il testo integrale da noi tradotto dall'inglese. Riteniamo che questo documento "ecumenico" commenti autorevolmente, in un modo che è altresì denuncia ferma e inequivoca, la situazione del popolo palestinese.

«Noi, Capi delle Comunità cristiane nella Città Santa, ci siamo insieme riuniti a fronte della grave situazione esistente a Gerusalemme e nell'intero nostro paese.

È nostro cristiano convincimento che quali Capi spirituali abbiamo l'impellente dovere di seguire gli sviluppi di questa situazione e di far conoscere al mondo le condizioni in cui vive il nostro popolo qui in Terra Santa.

A Gerusalemme, nella West Bank e in Gaza, il nostro popolo sperimenta nella vita di ogni giorno la privazione dei suoi diritti fondamentali a causa delle azioni arbitrarie deliberatamente intraprese dalle autorità. Il nostro popolo è spesso soggetto a vessazioni e a sofferenze non provocate.

Noi siamo particolarmente preoccupati delle tragiche e non necessarie perdite di vite palestinesi, specialmente tra i minori. Un popolo disarmato e innocente viene quotidianamente ucciso dall'uso arbitrario delle armi e centinaia di persone sono ferite dallo spropositato uso della forza.

Noi protestiamo contro i frequenti conflitti a fuoco nella vicinanza dei Luoghi Santi.

Noi condanniamo la pratica degli arresti amministrativi di massa e della prolungata detenzione di adulti e minori senza processo.

Condanniamo altresì l'uso di ogni forma di punizione collettiva, compresa la demolizione delle case e la sottrazione a intere comunità di servizi vitali quali l'acqua e l'elettricità.

Ci appelliamo alla comunità mondiale perché appoggi la nostra richiesta di riaprire le scuole e le università chiuse negli ultimi sedici mesi, affinché migliaia di nostri ragazzi possano godere ancora il loro fondamentale diritto all'educazione.

Chiediamo che le autorità rispettino il diritto dei credenti a godere del libero accesso a tutti i luoghi di preghiera nei giorni sacri di ogni religione.

Noi affermiamo la nostra umana solidarietà e simpatia nei riguardi di tutti coloro che stanno soffrendo e sono oppressi; preghiamo per il ritorno della pace basata sulla giustizia a Gerusalemme e in Terra Santa; e chiediamo alla comunità

internazionale e all'Organizzazione delle Nazioni Unite di prestare urgente attenzione alla situazione del popolo palestinese e di operare per una rapida e giusta soluzione della questione palestinese».

Seguono le firme e i sigilli di Capi religiosi quali, tra gli altri, il Patriarca Latino di Gerusalemme, il Capo della Chiesa Luterana di Gerusalemme, il Patriarca Greco-Cattolico, il Patriarca Copto Ortodosso, il Custode di Terra Santa. ■

